

ROMA Per le cronache il governatore Antonio Fazio aveva vestito i panni dell'anti-Tremonti già un anno e mezzo fa, a gennaio 2002, subito dopo la presentazione della prima finanziaria del centro-destra. Da allora ad oggi i bracci di ferro tra via Nazionale e via Venti Settembre si sono moltiplicati, passando per gli attacchi al credito nel Mezzogiorno, il crack Cirio, la gestione della Tesoreria (che Tremonti vuole togliere a Bankitalia), le pensioni da una parte e le troppe una tantum dall'altra, per finire con la guerra campale sulle Fondazioni (persa dal ministro). Sullo sfondo, poi, le preoccupazioni di Palazzo Koch sullo stato effettivo dei conti pubblici. Negli ultimi tre mesi il protagonismo del governatore si è fatto martellante, sull'onda anche dei malumori all'interno della maggioranza. Dietro l'angolo si profila una nuova battaglia di posizione sulla futura Cassa Depositi e Prestiti, che Tremonti vuole trasformare in una banca per gli investimenti in infrastrutture (tipo la Be) sotto il completo controllo del Tesoro, mentre Fazio chiede a questo punto di sottomettere il nuovo «colosso» alle norme del testo unico bancario. Come dire: sarò io a controllarlo. Ma su questo punto lo scontro non è ancora veramente cominciato.

S'è detto dell'accelerazione degli ultimi tre mesi. Il «picco» si è registrato alla riunione annuale dell'Fmi di Dubai il 21 settembre scorso, quando davanti alle telecamere il governatore non ha rinunciato ad un affondo sulle pensioni. «È solo un inizio - ha detto

Dalle amministrative in poi ripetute mosse a Palazzo Koch. Le recenti visite di Gianfranco Fini e di Follini

Fazio-Tremonti, guerra di poteri

Sfida in crescendo tra frecciate e retromarce. In gioco adesso la Cassa depositi e prestiti



Il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

“ Nel giro di due anni dopo una serie di scontri, la virata: dall'aperta adulazione per il centrodestra alla critica senza reticenze ”

Che cosa nasconde questo mutamento di scena? Possibili un rinnovato interesse del governatore per la politica e la sua scesa in campo? ”

cutivo guidato da Berlusconi. Quando il vento era in poppa per la coalizione di centro-destra il governatore dimenticò persino le stime che dall'America indicavano già la crisi e dall'Europa di nuovo miracolo economico. Certo, poi c'è stato l'11 settembre, ma già prima di quella data qualsiasi ufficio studi (anche quello di Palazzo Koch) avrebbe evitato toni tanto entusiasti. Forse per questo la marcia indietro oggi è così «gridata», tanto sovraesposta da finire sotto le telecamere.

Il secondo elemento è tutto politico. Mesi fa si è parlato di un Fazio pronto a scendere in campo. Poi sulla voce di Palazzo Koch è calata la sordina. Nel frattempo però il clima tra le forze di maggioranza si è fatto incandescente. Dalle amministrative in poi tenere insieme i pezzi del mosaico è stata un'impresa faticosa e senza esiti sicuri. E in tutti i momenti più critici si scopre una qualche mossa di Fazio. Il 14 luglio, mentre su Tremonti piovevano le critiche per la mancata presentazione del Dpef nei tempi previsti (30 giugno), Gianfranco Fini ha pensato bene di andare a colazione a Palazzo Koch. Pochi giorni dopo è stata la volta di Marco Follini. Le porte del palazzo di Via Nazionale si sono riaperte poco prima della presentazione della Finanziaria per far entrare il viceministro Mario Baldassarri (ancora An). Insomma, se davvero il governatore scende in campo, la sua squadra non sarà certo quella di Tremonti e Bossi. Per questo nel duello non si risparmi colpo bassi.

b. di g.

I primi dissapori nel gennaio 2001 alla presentazione della finanziaria. Il picco della polemica a Dubai

l'intervista

Giacomo Vaciago

economista

«Aveva creduto alle promesse, ma tutto sommato il governatore di Bankitalia continua a dire le stesse cose che sostiene il ministro»

«Quel duello è finto, ma la delusione è vera»

ROMA «Duello Fazio-Tremonti? Ma se stanno dicendo le stesse cose». Giacomo Vaciago demolisce la lettura mediatica del rapporto governatore-ministro, scoprendo parecchi inganni che questa leggenda da cavalleria rusticana nasconde. Secondo l'economista dietro ai duetti a distanza c'è la delusione di Bankitalia per un governo in cui si era creduto troppo all'inizio. Questa delusione infastidisce Tremonti. In più in Italia da sempre (dai tempi di Guido Carli) si vive un'anomalia. «Bankitalia ha sempre fatto le prediche al governo - rammenta il professore citando Einaudi e

Bianca Di Giovanni

Ciampi - Ma i governi non prendevano cappello, rispondevano con gentilezza». A questo punto chi ha ragione tra i due? «Visto che Fazio non aveva ragione due anni fa a parlare di miracolo - conclude Vaciago - adesso è tornato nel ruolo che Bankitalia ha sempre svolto». **A Capri Tremonti ha attaccato su quattro punti. Primo: Basilea 2 che Fazio vuole.** «Basilea 2 l'hanno affossata gli americani, quindi non ci riguarda più. I banchieri europei la vogliono, gli americani no, e noi come noto siamo con Bush. In ogni caso l'Italia da sola non avrebbe mai avuto la forza di affossare Basilea 2. Il governo italiano temeva le conseguenze di Basilea 2 ma brontolava soltanto.

Poi sono arrivati gli Usa e hanno fatto sapere che erano contrari. Basta, il discorso è chiuso». **Perché Tremonti continua a dire no a Basilea 2?** «Perché si accorge in ritardo di un problema che non c'è più». **Non lo fa solo per infastidire un po' Fazio?** «No, lo fa perché è parte di un contenzioso. Peccato però che è già superato». **E su Cirio?** «Anche lì è improprio che i due litighino, perché se una persona va in banca e viene truffata può rivolgersi solo alla magistratura. Ahime, quella cosa di cui Berlusconi parla male. In ogni

caso Bankitalia non c'entra». **Ma Bankitalia dovrà pur far qualcosa sulla vendita di titoli senza il prospetto informativo adeguato.** «Quelli erano titoli stranieri che potevano essere collocati senza prospetto. Per di più non sono stati venduti ma messi nelle gestioni. Il problema vero è l'ipotesi di truffa, e in nessun Paese al mondo la banca centrale controlla le truffe. I controlli di Bankitalia sulle banche sono solo ai fini di stabilità. Di nuovo siamo di fronte ad una lite che non ha ragione d'essere. Il vero problema è un altro». **Quale?** «Quando questo governo si forma

Fazio ne era un entusiasta sostenitore. Basta rileggersi le considerazioni finali del 2001: il miracolo. E come altri, perché anche Confindustria è caduta nello stesso equivoco (lo è ancora, ndr), era convinto che Berlusconi fosse la Margaret Thatcher, cioè che avrebbe fatto finalmente le riforme liberiste in Italia. Peccato che essendosi sbagliati sono rimasti col magone. Fazio è l'amante deluso, e questo atteggiamento Tremonti non lo sopporta». **Ma Fazio se la deve prendere solo con se stesso: si è fidato di chi non garantiva nulla.** «Ma lei non ricorda la campagna elettorale: Berlusconi aveva promesso enormi riforme meritocratiche e di cen-

tro-destra. Poi queste riforme non sono mai arrivate. Questo è il meccanismo psicologico». **Quindi tutti questi argomenti avanzati da Tremonti sono solo pretesti?** «Sì, perché non hanno più rilievo». **E il sud che non ha più banche autoctone?** «Per carità, ora ci sono pure le banche che parlano in dialetto. Quando avremo le banche europee? Non sono sicuro che alla fine avremo banche italiane, figuriamoci se dovranno esserci quelle regionali. L'Europa va male proprio per questo: continuiamo a sperare in banche autoctone. Se oggi si guarda il mondo si vede che Italia, Francia e Ger-

mania non crescono. I tre devono far squadra, non si deve far squadra solo tra Napoli e Capri». **Sulle pensioni Tremonti ha chiesto a Fazio: ci dica qual è il secondo passo da fare.** «Accelerare. Fare l'anno prossimo quello che si vuol rimandare al 2008. È ovvio che Fazio chiede questo. Sono anni che Bankitalia sostiene che abbiamo un onere pensionistico insostenibile, perché o tutti fanno 4 figli come ho fatto io oppure non ce la facciamo». **Sulle Fondazioni però ha vinto Fazio su tutta la linea.** «No, no: ha vinto Ciampi e la sua legge, che riconosce che le Fondazioni sono dei cittadini e non della politica».

Giampiero Rossi

MILANO Disagi per i viaggiatori e solita guerra di cifre. Lo sciopero dei treni indetto fino alle 21 di ieri dall'Orsa e da altri sindacati autonomi si è lasciato dietro le abituali polemiche sull'adesione.

Secondo Trenitalia lo sciopero ha fermato meno della metà dei treni e ha circolato oltre il 62% dei convogli di media e lunga percorrenza. L'adesione è stata del 16,5% e «a dimostrazione di questa percentuale su 570 treni che regolarmente circolano sulla rete italiana, oggi ne circolavano 362». L'Orsa ha invece definito «altissima» l'adesione dei ferrovieri e ha affermato che «in mattinata si è attestata all'85% del personale addetto alla circolazione, con molte realtà ben oltre il 90%. Le cifre fornite da Fs - secondo il sindacato - sono completamente contraddette dalla cruda realtà osservabile nelle stazioni dove, esclusi i treni garantiti dei servizi minimi, la circolazione è praticamente azzerata».

Anche il Sult dice che «la percentuale di scioperanti si è attestata mediamente oltre il 65%» e «intere regioni si sono completamente bloccate. Nel Centro-Nord hanno circolato unicamente i treni garantiti. Al Sud minori adesioni hanno permesso di far circolare qualche treno in più». Ora la richiesta dell'Orsa è che governo, Fs e Confindustria nei prossimi giorni attivino «azioni positive» per la composizione della vertenza e ha confermato che mercoledì 15 si riunirà la sua segreteria

È cominciato l'ottobre nero dei trasporti

Cifre contrastanti sullo sciopero dei ferrovieri. Milano e Lombardia: metro e bus fermi per quattro ore

generale per valutare l'esito dello sciopero.

Di sicuro c'è che per i trasporti si preannunciano giornate piuttosto difficili. Con lo sciopero di 24 ore del personale ferroviario inizia-

to alle 21 di ieri e che si concluderà alle 21 di oggi, ha preso il via un ottobre di fuoco per chi intende viaggiare. Oggi si fermano, a Milano, dalle 18 alle 22 tram, bus, metropolitana per protesta contro l'au-

mento delle tariffe dei trasporti extraurbani e, da parte di Cgil, Cisl e Uil, anche per sollecitare il rinnovo del contratto nazionale. Sono previsti blocchi della circolazione di bus anche a Como (dalle 10 alle 12),

Bergamo (16-20) e Cremona (9,30-11,30). Fermi dalle 9 alle 13 anche i treni delle Ferrovie Nord. Il 22 ottobre toccherà al trasporto aereo con lo sciopero proclamato dal personale Alitalia che si aster-

rà dal lavoro per quattro ore, dalle 10 alle 14. Il 24, poi, la giornata più nera con lo sciopero generale indetto dalle segreterie nazionali di Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confasal e Cisl «contro le decisioni del governo di procedere alla modifica del sistema previdenziale e nella predisposizione della legge finanziaria 2004». Quel venerdì, dalle 9 alle 13 si fermerà il personale ferroviario e marittimo. Dalle 12.30 alle 16.30 toccherà, invece, al personale addetto ad attività operative delle compagnie aeree, degli aeroporti e dell'Enav, incrociare le braccia per quattro ore. I lavoratori del trasporto pubblico locale addetti alla circolazione di autobus, tram, metropolitane e ferrovie concesse, sciopereranno per 4 ore secondo le modalità stabilite a livello locale mentre il personale marittimo ritarderà di 4 ore la partenza delle navi.

E a queste mobilitazioni, si potrebbero anche aggiungere i controllori di volo dell'Enav dopo che l'Anpac si è dichiarata pronta ad anticipare di un giorno lo sciopero di 4 ore previsto il 25 ottobre prossimo «considerata l'eccezionalità della situazione» che si è venuta a creare con la proclamazione dello sciopero generale.

Amianto, i sindacati chiedono un incontro urgente al governo

MILANO I segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, Paola Modica Agnello, Renzo Bellini e Carlo Fabio Canapa si sono rivolti al presidente della commissione Lavoro del Senato, Tomaso Zanoletti, al relatore del disegno di legge sull'amianto Luigi Fabbri oltre che ai presidenti del consiglio, del Senato e della Camera e al ministro del Welfare Roberto Maroni chiedendo un incontro urgente per verificare le condizioni per la ripresa immediata della discussione sul disegno di legge sulle materie riferite all'amianto. Secondo il sindacato, infatti, l'attuale articolo 47 del maxi-decreto del governo collegato alla Finanziaria, di cui si chiede lo stralcio, «sconvolge la volontà parlamentare espressa con l'approvazione della legge del 31 luglio del 2002, numero 179, con riferimento al comma 8 dell'articolo 18 e gli orientamenti espressi nell'ambito della commissione Lavoro del Senato da tutte le forze politiche nella discussione finora sviluppata in merito». Da qui la richiesta di un incontro per tutelare i lavoratori che sono stati esposti al rischio amianto.

Ogni giorno quattro morti sul lavoro

MILANO «Nel 2002 ci sono stati 4 morti al giorno nei luoghi di lavoro e 116 al mese. Nel primo semestre 2003 la tendenza non cambia se non di poche unità». I dati sono stati presentati alla celebrazione della 53/a giornata delle Vittime degli incidenti sul lavoro, dal presidente dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, Pietro Mercandelli, che denuncia «una guerra cinica a sminuire il problema». L'Inail, infatti, legge gli stessi numeri come una tendenza positiva. Nel luglio 2002 il totale degli occupati era 21.984.000, salito dell'1% a 22.215.000 nel luglio 2003. A fronte di questo incremento gli infortuni denunciati nel primo semestre 2002 erano 486.449 mentre, secondo i dati provvisori, quelli al primo semestre 2003 sarebbero 484.512 (-0,4%). Gli infortuni mortali nel primo semestre

2002 sono stati 716; nel primo semestre 2003 i casi mortali sono stati invece 694. «Il mondo del lavoro si è arricchito, aumenta il monte ore, aumenta il numero dei lavoratori: questo dato secondo l'assessore regionale lombardo alla sicurezza, Massimo Buscemi, è da tenere in considerazione nella valutazione dei dati sulle vittime di incidenti sul lavoro. «Le Asl i controlli li fanno: vanno ancor più intensificati», ha aggiunto l'assessore. Secondo Mercandelli, però, «in realtà i dati al 2003 sono ancora provvisori e non contano le denunce di incidenti tra i lavoratori in nero, gli interinali e i precari. Si pone l'accento su una percentuale di riduzione degli incidenti di pochi millesimi, dimenticando che il totale resta su livelli assolutamente intollerabili».

Bersani: borsa elettrica, ritardo indecente

MILANO «Dopo la luce in Italia si è spenta anche la decenza. L'ennesimo rinvio delle nomine che consentirebbero la partenza, sia pure parziale ed insufficiente, della borsa elettrica, lascia esterrefatti». Così il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani, commenta la decisione dell'assemblea del Grtn di rimandare al 21 ottobre le nomine dei 14 membri dei due consigli di amministrazione della Borsa elettrica e dell'Acquirente unico. «Chiunque conosca le questioni elettriche - afferma Bersani - sa bene che una vera borsa è un elemento strutturale del nuovo sistema, indispensabile per fare esprimere il mercato e garantire il pieno utilizzo della capacità produttiva, e quindi, la tenuta del

sistema. Siamo ad oltre due anni dalla scadenza prevista dalla legge di riforma per l'avvio della borsa - ricorda il deputato - Da mesi e mesi tutto è incagliato sulle nomine finite nell'ennesimo scontro fra Tesoro e Attività produttive. Ad assemblea aperta per cinque volte il Tesoro non è riuscito ad indicare presidente ed amministratore delegato». «A proposito di black out - conclude Bersani - un fatto del genere meriterebbe una attenzione ben maggiore di quella che è stata prestata ad inutili diversivi e a penosi scaricabarile. Evidentemente siamo in tempi nei quali può anche non arrivare la luce in attesa che arrivino le nomine, e senza che nessuno si lamenti».